rassegna internazionale

La Cina e l'ONU

Oggi comincia all'ONU la ormai rituale discussione sulla Cina. I giornalisti che da anni seguono i dibattiti in Assemblea generale affermano che il tema Cina è diventato il più *tipico* della crisi attraversata dalla massima organizzazione internazionale. Presi uno per uno, in privato, i rappresentanti della stragrande maggioranza dei paesi aderenti si dicono assolutamente favorevoli alla restaurazione dei legittimi diritti della Cina e per almeno due ragioni: primo, la palmare necessità di prendere atto, finalmente, della realtà; secondo, eliminare l'ostacolo più grande al funzionamento stesso delle Nazioni Unite. Ma quando si tratta di prendere posizione in pubblico o di votare, gli stessi rappresentanti dei paesi aderenti, nella loro maggioranza, fanno il contrario. Una sola è la ragione: non dispiacere al governo di Washington. Naturalmente le cose non vengono spiegate con questa brutalità (o con questa semplicità). Ma la sostanza è qui: nel fatto, cioè, che nonostante l'enorme cammino compiuto dall'umanità *in quest'ultimo decennio*, all'ONU gli Stati Uniti sono ancora in grado di opporsi alla restaurazione dei diritti della Cina. Sarà così anche quest'anno? Tutto, purtroppo, per quanto l'ultima parola non sia ancora detta, lascia ritenere di sì. Già ieri, in vista del dibattito fissato per oggi, i delegati degli Stati Uniti hanno fatto sapere di aver raggiunto «con i rappresentanti del governo di Formosa gli accordi necessari sulla questione della Cina». Ciò vuol dire, in pratica, che il governo di Washington si è impegnato con Cian Kai-scek a fare di tutto per impedire che i rappresentanti di Pechino occupino il posto che loro spetta in seno alla Assemblea e al Consiglio di Sicurezza. Il lavorio in tal senso, del resto, era cominciato già da molte settimane, sicchè quella di ieri è una conferma scontata.

Tecnicamente le cose si svolgeranno come l'anno scorso. Una volta presentata la mozione firmata da Albania, Algeria, Cambogia, Congo (Brazzaville), Guinea, Mali, Pakistan, Romania e Siria con la quale si chiede la espulsione dei delegati di Cian Kai-scek e l'ammissione dei rappresentanti di Pechino, il delegato degli Stati Uniti — o di altro paese designato per la occorrenza — chiederà che, trattandosi di questione importante, l'Assemblea decida che la maggioranza necessaria sia quella dei due terzi. Se la richiesta — il cui accoglimento richiede una maggioranza semplice — viene approvata, il problema della Cina può essere considerato chiuso anche per quest'anno. Con grande soddisfazione, ovviamente, dei governanti degli Stati Uniti e con altrettanto disappunto per il prestigio dell'ONU. Se, invece, la richiesta dovesse essere respinta (l'anno scorso venne accettata con soli sette voti di maggioranza) la battaglia può diventare assai serrata. E' probabilmente in vista di questa eventualità che alcuni paesi alleati degli Stati Uniti, tra cui l'Italia, stanno elaborando una soluzione di ripiego. Essa, già affacciata l'anno scorso, consisterebbe nella nomina di una commissione che avrebbe l'incarico di «studiare il problema della ammissione della Cina e di riferirne alla prossima Assemblea generale» — cioè tra un anno. Se questi dovessero essere effettivamente i termini *della proposta*, il suo significato non può essere dubbio anche se gli americani, oggi, fingono di non condividerla. E' ben noto, infatti, che da alcuni anni a questa parte, tutto quel che Washington chiede, su questo problema, all'ONU, è il rinvio, di anno in anno, del problema Cina. E' chiaro, perciò, che nel caso la richiesta procedurale americana fosse respinta, la proposta della creazione di una commissione di indagine permetterebbe a Washington di guadagnare un altro anno.

Come si può, di fronte a una situazione di questo genere, trovare ancora il coraggio di impegnare parole sulla necessità che l'ONU esprima una universalità che oggi le manca? Fatti, e non parole, ci vogliono, ormai, per dimostrare che si vuole davvero quel che si dice. Altrimenti sarà dimostrato ancora una volta che per certi governi — ivi compreso *il governo italiano* — gli interessi degli Stati Uniti stanno al di sopra di molte cose. Come minimo, al di sopra della funzione stessa dell'ONU.

a. j.

INCREDIBILE ALL'ONU

L'Italia contro una condanna delle armi chimiche

I nostri rappresentanti tentano anche di evitare pronunciamenti contro l'uso della forza e i voli atomici

NEW YORK, 17.

L'Italia è intervenuta oggi all'ONU per silurare le proposte presentate da alcuni paesi socialisti per la condanna della guerra chimica e batteriologica, dell'uso della forza nelle relazioni tra gli Stati e dei voli di bombardieri con a bordo armi nucleari.

La delegazione italiana ha presentato degli emendamenti alla proposta ungherese per la condanna della guerra chimica e batteriologica, in base ai quali l'Assemblea, anziché pronunciare senz'altro la condanna, dovrebbe «rinviare» la questione al comitato ginevrino dei diciotto. La motivazione dell'iniziativa è che la proposta ungherese è redatta in termini «polemici» (verso gli Stati Uniti, che adoperano quelle armi nel Vietnam) e che pertanto non è suscettibile di raccogliere l'unanimità.

I delegati italiani hanno proposto poi una risoluzione in contrapposizione a quella cecoslovacca contro l'uso della forza. Il testo italiano propone, anche in questo caso (e la motivazione è stata la stessa) un «rinvio» ad apposite commissioni.

Quanto alla proposta, presentata dalla *Polonia* e dall'*Ungheria*, di vietare i voli di bombardieri nucleari, la delegazione italiana ha sostenuto che essa rappresenta «propaganda da guerra fredda» e che la sua approvazione «intralcerebbe» i lavori del comitato di Ginevra.

A pochi giorni dal voto

Tracotante raduno nazista a Bayreuth

Insulti e minacce contro i giovani antifascisti che protestano
Ottimistiche previsioni dei capi, dopo il successo nell'Assia

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17.

Mille persone hanno ieri sera pagato a Bayreuth, città bavarese di circa sessantacinquemila abitanti, un biglietto d'ingresso di 310 lire per ascoltare il comizio di Fritz Thielen, *Fuehrer* del partito nazionaldemocratico tedesco (NPD) erede, nella Germania di Bonn, del partito nazista. Trecento giovani studenti che, dopo una marcia silenziosa attraverso la città, si erano raccolti fuori della sala per manifestare il loro spirito antifascista erano stati accolti con insulti come: «Maiali», «Straccioni», «State tranquilli: vi sistemeremo».

In Baviera si vota domenica prossima e la NPD, dopo il successo di undici giorni fa nell'Assia dove raccolse l'8% dei voti, sente di avere il vento in poppa. Malgrado la recente defezione, per «motivi ideologici», del *Fuehrer* locale, Florian Winter, i dirigenti nazionali del partito sono molto ottimisti. «Noi supereremo lo sbarramento del 10% non soltanto nella Franconia centrale, ma anche nell'Alta Franconia — ha dichiarato un altro esponente della NPD, Adolf Von Thadden — e sorprenderemo il mondo con un buon cinque per cento in tutta la Baviera».

L'Alta Franconia e la Franconia centrale sono due delle sette circoscrizioni elettorali in cui la Baviera si suddivide. In base alla legge elettorale in vigore in questa regione, un partito, per partecipare alla suddivisione dei seggi nel Consiglio regionale, deve raggiungere almeno il dieci per cento dei voti in una delle sette circoscrizioni. Questa è la ragione per la quale la NPD sta puntando tutte le sue forze nelle due circoscrizioni citate, dove già nelle elezioni comunali della primavera scorsa raggiunse punte dell'8 9%.

I mezzi finanziari alla NPD non fanno difetto e si calcola che essa abbia già impiegato per la campagna elettorale in Baviera almeno trecentomila marchi (46 milioni 500 mila lire). La sola Franconia è stata invasa da 1,4 milioni di manifesti con il simbolo del partito e la lapidaria parola d'ordine: «Ci faremo valere». Il motto, commentava stamane *Die Zeit*, settimanale anticonformista di Amburgo, «diventa sempre più vero e suona quasi come una minaccia. In Germania, il peggio si fa sempre valere».

«Se anche comizi straripanti in città e nelle campagne — notava dal canto suo ieri il *Tagesspiegel*, quotidiano liberale di Berlino ovest — non sono ancora un barometro certo per formulare valide previsioni dei risultati elettorali, dà tuttavia da pensare la innegabilmente forte affluenza verso la NPD di giovani elettori e di elettori politicamente più maturi».

Il movimento democratico ha *sino ad oggi* reagito debolmente e saltuariamente al minaccioso risveglio del passato. Praticamente, solo una parte dei sindacati e della sinistra socialdemocratica ha intrapreso qualche iniziativa. Oltre al citato corteo di studenti di Bayreuth, una manifestazione analoga, sotto la direzione del sindaco socialdemocratico, Ludwing Engel, e del deputato, anch'egli socialdemocratico, Ludwing Metzger, si è svolta ieri a Darmstadt con la partecipazione di oltre duemila persone.

A Bonn, intanto, il candidato democristiano alla Cancelleria, l'ex nazista Kurt Georg Kiesinger, ha espresso la speranza di riuscire a costituire una coalizione di governo. In questo modo egli ha cercato di svalutare le voci sempre più insistenti secondo le quali i suoi sforzi per trovare una maggioranza parlamentare sono già falliti e la Democrazia cristiana si prepara a sostituirlo con l'attuale ministro degli Interni, Paul Luecke, personaggio molto ben visto dai socialdemocratici e quindi Cancelliere ideale per un governo «nero rosso».

Kiesinger ha fatto la sua dichiarazione dopo le annunciate conversazioni tra il suo partito e i liberali. Il colloquio, durato tre ore, si è svolto in una atmosfera «aperta e onesta» ma particolari sul suo andamento non sono stati rivelati. Domani si incontreranno di nuovo democristiani e socialdemocratici e poi sarà rinviato tutto alla prossima settimana, dopo le elezioni in Baviera. Ognuno dei tre partiti si riserva evidentemente le ultime mosse per tenere conto di quanto nella notte tra domenica e lunedì diranno le urne bavaresi.

Alla situazione a Bonn ha fatto riferimento oggi anche il Presidente della SPD, Willy Brandt, in un discorso pronunciato al congresso dei partiti socialdemocratici della comunità europea, apertosi a Berlino ovest. (Al congresso partecipa per la prima volta una delegazione dell'unificato PSI-PSDI italiano).

Brandt ha detto che la crisi di governo in Germania occidentale *non è risolvibile senza* una «determinante partecipazione» socialdemocratica. Il presidente della SPD ha infine invitato i suoi compagni francesi, italiani, lussemburghesi, olandesi e belgi a non «suonare falsi allarmi» per i successi *dei neo nazisti*.

Romolo Caccavale

A causa delle sconfitte subite a opera del FNL

Destituito sul campo in Vietnam un generale USA

Altri efficaci attacchi delle forze partigiane vietnamite

SAIGON, 17

Un generale americano è stato destituito sul campo, per la prima volta nella storia dell'aggressione USA al Vietnam. Si tratta del gen. Edward H. De Saussure, comandante della 196ª brigata di fanteria, trasferito «ad altro incarico», mentre ciò che resta della sua brigata è stato ritirato e inviato alla base principale per essere ricostituita. E' stato sostituito dal gen. Richard Knowles.

Questo clamoroso episodio è la conseguenza diretta della grave sconfitta subita il 3, 4 e 5 novembre dalla brigata, affrontata in una serie di micidiali scontri dalle unità del FNL impegnate nella «zona C». I comandi americani fanno carico al generale De Saussure di avere diretto i combattimenti in modo «incompetente», mandando all'attacco le sue compagnie una alla volta, in modo che il FNL ha potuto facilmente distruggerle una dopo l'altra, e di avere mantenuto un contatto troppo stretto con l'avversario, tanto che aviazione e artiglieria non poterono intervenire. La realtà è diversa. Infatti, le forze del FNL affrontarono tre compagnie (600 uomini) alla volta e impedirono agli americani di ritirarsi mantenendo con essi uno strettissimo contatto.

Un riflesso di queste sconfitte appare nel bollettino settimanale delle perdite, che ammette che 952 soldati USA sono stati messi fuori combattimento (810 feriti, 126 morti, 16 dispersi), anche se si tratta di un bilancio ovviamente inferiore alla realtà. Con questo, tuttavia, gli americani ufficialmente morti nella guerra di aggressione sono saliti a 5.949.

Nel Sud, nelle ultime 24 ore, reparti del FNL hanno attaccato ben sei posti fortificati collaborazionisti in un raggio di cento chilometri da Saigon, fra cui il capoluogo della provincia di Ben Tre. A Saigon, dove oggi si è avuta una azione della polizia contro i venditori di merci americane (fornite al mercato nero dagli stessi soldati USA e spesso dagli stessi comandi USA), il generale Nguyen Huu Co ha confermato che dall'anno prossimo le truppe americane assumeranno il compito di condurre le operazioni militari anche nel Delta del Mekong, dove finora operavano solo i collaborazionisti. I collaborazionisti serviranno da quel momento in poi solo come «truppe addette alla pacificazione» nelle zone «ripulite» dagli americani. Il fatto e che gli americani finora non sono riusciti a «ripulire» alcuna zona del Vietnam del Sud. L'annuncio conferma che i collaborazionisti non dispongono più di un esercito in grado di combattere, nonostante la presenza di oltre 358 mila americani (6.000 più della scorsa settimana) e di 52.000 mercenari stranieri.

Sul Nord, causa il maltempo, si sono avute solo 38 incursioni. Sul Sud sono stati di nuovo impegnati i B-52 del comando strategico. Aerei USA hanno ripreso a bombardare con violenza il Laos.

Il quotidiano «Le Monde», raccogliendo e commentando dispacci delle agenzie AFP e AP, sottolinea intanto che, decidendo di ricorrere alla VII Flotta per bombardare le coste del Nord, gli americani contano di ottenere risultati più efficaci di quelli finora ottenuti con i bombardamenti aerei e di «preparare eventualmente nello stesso tempo il terreno per uno sbarco, che potrebbe essere deciso in seguito». Un'altra ragione, scrive il giornale nel suo dispaccio da Saigon, è la pericolosa precisione della contraerea nordvietnamita, che riduce ad una percentuale molto debole l'efficacia delle incursioni americane. Quanto alla missione dei sommergibili nucleari operanti nelle acque vietnamite, scrive il giornale, le dichiarazioni in proposito fatte dall'ammiraglio Johnson «lasciano sospesa nell'aria, con questa imprecisione volontaria, una minaccia calcolata, che non può essere rivolta che alle nazioni le cui navi toccano le coste e i porti vietnamiti».

Deciso appoggio al Vietnam del congresso del PC bulgaro

I temi economici discussi nella quarta giornata dei lavori - Il saluto del PSIUP portato al congresso dal compagno Francesco Lami

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 17

Il nono congresso del Partito comunista bulgaro ha approvato oggi all'unanimità una risoluzione che ribadisce l'appoggio ai «quattro punti» del governo di Hanoi ed ai «cinque punti» del FNL come base per una soluzione negoziata del conflitto vietnamita. La risoluzione esprime la più energica decisione di «aiutare il popolo vietnamita nel rafforzamento della sua capacità difensiva ed economica» e denuncia inoltre la falsità della cosiddetta «offensiva di pace americana» e i tentativi degli USA di servirsi delle Nazioni Unite per coprire la loro aggressione.

Nella quarta giornata dei lavori del congresso, è stato approfondito il dibattito, attraverso numerosi e articolati interventi, sulle grandi questioni di politica interna. Ha parlato tra gli altri il presidente del Consiglio centrale dei sindacati, Gurov, che ha messo in rilievo il ruolo sempre più determinante dei sindacati nel quadro del nuovo sistema di gestione dell'economia e nell'estensione della democrazia nel paese. Interessante il tema svolto dal presidente dell'Accademia delle scienze, Krastanov, che concerneva la crescente importanza e utilizzazione della tecnica e della scienza nel campo economico anche a riguardo del raggiungimento degli obiettivi del quinto piano quinquennale.

Sui giovani e sui loro problemi nella società socialista ha poi parlato il compagno Atanassov, primo segretario della organizzazione giovanile comunista bulgara. Alla tribuna si sono quindi avvicendati dirigenti del partito di varie zone, operai, ingegneri, lavoratori agricoli, i quali hanno esposto i risultati e i successi ottenuti nei settori di loro competenza, con particolare accenno a quelli raggiunti attraverso l'applicazione del nuovo sistema di gestione. Il grosso argomento, sul piano teorico, era già stato affrontato nei mesi scorsi in una serie di dibattiti nel partito, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e sulla stampa.

Sono pure continuati gli interventi delle delegazioni straniere; e in questi interventi è stato ancora presente il tema dell'unità del movimento internazionale che anche oggi ha tenuto assai viva l'attenzione dei congressisti. Al congresso ha portato il saluto del PSIUP il compagno Francesco Lami, che si è diffuso sui problemi di una politica socialista unitaria in Europa. Affrontando le questioni di politica internazionale e la situazione nel Vietnam, il compagno Lami ha detto che «la lotta del popolo vietnamita sollecita l'unità d'azione di tutto il movimento operaio internazionale come condizione decisiva per respingere l'attacco dell'imperialismo americano». Lami ha fatto riferimento all'ultimo C.C. del suo partito dal quale era stata espressa la «profonda preoccupazione per l'atteggiamento dei compagni cinesi, soprattutto per le loro esasperate e infondate accuse contro i compagni sovietici».

Intanto oggi sono cominciati i lavori delle commissioni che proseguiranno domani, ultimo giorno del dibattito. I lavori del IX congresso verranno conclusi sabato.

Luciano Cacciò

Eisenhower al capezzale di Johnson

WASHINGTON, 17

Il presidente Johnson ha avuto stamane dai medici il permesso di alzarsi e di svolgere una certa attività di lavoro.

Johnson ha esaminato un rapporto sul Vietnam, inviatogli dall'ambasciatore a Saigon, Cabot Lodge, e altri documenti sottoposti gli dal Pentagono e dai dipartimenti del tesoro, del lavoro e dell'agricoltura. Come ieri, egli ha comunicato con i suoi collaboratori per iscritto, essendo impedito nell'uso della parola.

Più tardi, però, Johnson ha ricevuto la visita dell'ex presidente Eisenhower ed ha avuto con lui un breve colloquio durante il quale è stato concordato un viaggio del generale in Asia, da effettuarsi nella prossima primavera. Il presidente ha avuto cura di far riprendere dai fotografi un momento del colloquio, come esibizione, al tempo stesso, di vigore e di «cordiale intesa» con una personalità dell'opposizione.

Dal canto suo, Eisenhower ha dichiarato ai giornalisti che, «essendo questo un momento di crisi», egli dà il suo «pieno appoggio» al presidente in carica per la condotta della guerra nel Vietnam.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Scardovari

le rosse e scure, gonfie di pioggia, percorrono il cielo del Polesine. Anche quando non piove, sembra di correre nell'acqua, tanta è l'umidità. Gli scrosci si susseguono violenti. Le operazioni di soccorso ne sono intralciate, rallentate. I mezzi pesanti che rafforzavano gli argini a Santa Giulia, a Ca' Venier, altrove, sprofondano nel fango e hanno dovuto essere ritirati. Resta solo la gente, con le proprie braccia, e pochi sacchetti di terra fradicia. I barconi carichi di sassi attraccati nella zona della rotta sono stati stanotte violentemente sbattuti dal mare in tempesta; alcuni hanno strappato gli ormeggi e si sono incagliati. Al Ponte di Ca' Tiepolo, una interminabile colonna di automezzi è in sosta.

In senso inverso si muovono gli autocarri militari. Riusciamo a raggiungere il municipio con una campagnola della polizia. Il sindaco, il segretario comunale, l'ufficiale sanitario e altro personale sono al loro posto, al piano superiore dell'edificio: al pianterreno c'è un metro e mezzo di acqua.

Malgrado la durissima veglia, il compagno Campion è sempre misurato e sereno. Per coordinare l'assistenza, il Comune ha deciso di promuovere un comitato unitario, con cittadini di ogni partito e organizzazione. La Amministrazione popolare continua ad essere il cuore dell'eroica lotta della gente di Porto Tolle, in difesa della sua terra: ma undicimila ettari sono ormai allagati, su dodicimila abitanti almeno ottomila hanno dovuto lasciare le loro case, solo stanotte ne sono crollate una trentina... La minaccia preme ora su Santa Giulia (seicento abitanti) Ca' Venier (ottocentottanta abitanti), Boccasette (settecentotrenta abitanti), Polesine Camerini (mille abitanti), Ca' Zulian (duecentosessanta abitanti).

Resisteranno gli argini fradici d'acqua? Le difese di terra fresca terranno la spinta del vento? Si potrà salvare la strada che costeggia l'argine del Po, l'unica che rimane e che rischia di cedere in località Scoetta?

Questi sono gli interrogativi che premono, che assillano quanti si apprestano a trascorrere un'altra notte di incubo nel piccolo estremo baluardo di Porto Tolle.

Quando lasciamo il centro assediato, gli automezzi già accendono i fari e centinaia di tetti che sporgono dall'immensa laguna si confondono nella oscurità incipiente, assumendo lugubri forme. Continua a piovere e soffia la bora.

Buste paga

ti dai datori di lavoro accollando il peso di questa operazione al bilancio statale, ossia alla collettività. I datori di lavoro beneficiarono così di una diminuzione del 6,4% di tali contributi (in cifra assoluta fino a tutto quest'anno quasi 700 miliardi). Ora — lo ha affermato Moro — il governo sta considerando l'opportunità di non prorogare tale sgravio destinando i 200 miliardi iscritti nel bilancio statale 1967 in parte «per sanare le gestioni previdenziali», in parte per finanziare la futura legge sui fiumi.

Se il governo deciderà di riportare i contributi al livello precedente, i datori di lavoro dovrebbero pagare, annualmente, circa duecento miliardi in più. Ma questo provvedimento — l'on. Moro ha tenuto a specificarlo — ancora non è stato deciso. Il Consiglio dei ministri, invece, ha già deciso un'altra misura: la proroga del «massimale» per i contributi per assegni familiari. Si tratta di una norma che consente al padronato di pagare tali contributi su un salario fittizio di 2500 lire giornaliere, molto inferiore ai salari effettivi la cui media oscilla attorno alle 3.000-3.500 lire al giorno. Un sistema, quindi, che favorisce al massimo le grandi aziende che hanno molti dipendenti. Con questa decisione, in sostanza, i datori di lavoro continueranno a pagare circa 200 miliardi in meno rispetto alla riforma del massimale più volte annunciata e sempre rinviata: questo nel complesso perché in realtà sono le imprese maggiori, anche a danno delle più piccole, a beneficiare di tali norme. E questa, lo ripetiamo, è una misura già decisa dal governo.

Le conseguenze di tutto questo complicato meccanismo sono le seguenti: 1) Le gestioni previdenziali alle quali negli anni passati il governo ha già attinto per i motivi più diversi (al punto che sono diventate passive mentre due anni fa avevano un attivo di 800 miliardi) subiranno nuovi salassi. 2) E' per questo che si annuncia, da parte del governo, che per tutto il 1967 non «sarà possibile» rivedere la misura degli assegni familiari. Questo motivo verrà anche invocato per negare un adeguamento delle pensioni ai bisogni e al carovita.

La situazione dei fondi previdenziali è giunta a tale grado di dissesto che nel decreto del 9 novembre (art. 14) l'INPS viene autorizzato a «ricevere contribuzioni e sottoscrizioni volontarie». Il che equivale ad una aperta confessione dello stato nel quale le gestioni previdenziali — frutto di un «salario differito», ossia costituite da soldi dei lavoratori — sono state gettate.

Il carattere antipopolare — di classe — degli aggravi tributari è più che evidente. Con un aumento del 10% per il 1967, su tutte le imposte dirette — statali e comunali — viene aggravato il sistema fiscale il quale preleva la grande parte delle entrate dai redditi di lavoro dipendente o indipendente e dai consumi. Su uno stipendio netto di 100.000 lire si pagano attualmente 7.010 lire di imposta di Ricchezza Mobile e Complementare: con l'aumento se ne pagheranno 7.710 e così via: ognuno può farsi il conto maggiorando del 10% le imposte attualmente pagate: R. M., Complementare, imposta di famiglia. Il prelievo per i lavoratori — operai, impiegati, tecnici, ecc. — è automaticamente realizzato perché questi sono redditi che non sfuggono al Fisco. E così per i piccoli operatori economici, artigiani e piccoli commercianti. Diversa è naturalmente la situazione dei possessori di grandi redditi i quali sono notoriamente evasori parziali o totali.

Non a caso l'editoriale di ieri del *Corriere della Sera*, scritto da Libero Lenti uno dei più qualificati portavoce della Confindustria, elogia il governo per «non aver accettato la progressività delle aliquote». Ossia per aver scartato una misura fiscale che avrebbe chiamato i ricchi a pagare di più dei lavoratori. Elogio, questo del *Corriere*, che qualifica in modo inequivocabile il provvedimento fiscale del governo.

Destra

apertamente, elogiando il governo per avere «resistito ad alcune richieste di natura demagogica», come per esempio «quella riguardante una imposta straordinaria sul patrimonio». Altro merito del centro-sinistra è di non avere effettuato «un aumento discriminato delle aliquote sulle imposte reali e personali a seconda dell'altezza del reddito».

L'organo diretto della Confindustria *24 Ore*, prende a sua volta atto delle misure governative, con particolare compiacimento per la proroga dei massimali relativi agli assegni familiari, mentre si limita ad esprimere perplessità circa l'annuncio sulla «defiscalizzazione» degli oneri sociali. E «ispirata a criteri di equità» appare al *Resto del Carlino* la ripartizione delle risorse e la ripartizione «degli oneri». Dove invece trapela un certo scetticismo, sulle colonne della stessa stampa legata al padronato, è per quanto riguarda l'effettiva volontà del governo di mandare a compimento l'opera di sistemazione idro-geologica. La *Nazione*, ad esempio, scrive che le decisioni del governo rappresentano «un primo passo nella direzione giusta», ma che bisogna sperare che «non vengano rattrappite nell'esecuzione, come troppo spesso è accaduto».

ANDERLINI In vista del primo convegno dei socialisti che non hanno accettato l'unificazione socialdemocratica, che avrà luogo a Roma domani e domenica, l'on. Anderlini ha rilasciato alla *Parcomit* questa dichiarazione:

«Noi socialisti che abbiamo respinto l'unificazione ci riuniremo a Roma il 19-20 novembre prossimi; la prima cosa di cui tutti dovranno rendersi conto è che non siamo un gruppetto di "mai contenti» ma una realtà che ha dimensioni nazionali e che trova radici dovunque c'è una coscienza socialista che rifiuta il moderatismo, l'acquiescenza e il conformismo. Chiariremo le ragioni per cui il nostro no alla socialdemocrazia contiene già gli elementi per trasformarsi in un sì alla continuazione di una battaglia socialista che ci vede già impegnati, come uno dei punti di collegamento della sinistra italiana, in un dibattito che ha per tema la strategia delle riforme, i contenuti reali di una politica della sinistra italiana, e i suoi necessari collegamenti con quanti, laici e cattolici, avvertono l'insufficienza, i limiti drammatici della politica moderata dell'attuale maggioranza governativa».

GRUPPI PSI-PSDI Ieri hanno avuto luogo le assemblee per la fusione dei gruppi parlamentari PSI-PSDI, con elezione dei rispettivi organismi dirigenti. Quello della Camera risulta così composto: Ferri, presidente; Ariosto, vicepresidente; Brandi, De Pascalis e Guerrini segretari; membri del direttivo Giuseppe Amadei, Armaroli, Codignola, Cucchi, Della Briotta, Di Primio, Fortuna, Jacometti, Machiavelli, Orlandi, Righetti, Silvestri, Zucalli, Usvardi. Quello del Senato è a sua volta così formato: Lami Starnuti, presidente; Bermani, vicepresidente; Tortora e Mongelli, segretari. Gli altri membri del direttivo sono Arnaudi, Banfi, Bonacina, Giancane, Macaggi, Giuliana Nenni, Sellitti, Stirati, Vittorelli, Vighanesi, Mayer, Tedeschi e Zannier.

All'assemblea del gruppo di Montecitorio sono intervenuti Nenni e De Martino; Tanassi, assente, ha inviato una lettera. Nenni ha parlato brevemente, per illustrare le recenti decisioni del governo e invitare i parlamentari socialisti-socialdemocratici ad esaminarle «con cura». In campo PSI-PSDI c'è inoltre da segnalare un'intervista di De Martino all'*Astrolabio*, nella quale è contenuta una ricapitolazione delle posizioni da lui prese negli ultimi tempi, ma con una evidente attenuazione di certi spunti polemici verso il centrosinistra.

SENATORI D.C. Nuove riserve sul partito unificato sono state espresse nel corso della riunione tenuta ieri dal gruppo dc a Palazzo Madama, durante la quale hanno parlato tra gli altri Moneti, Monni, Trabucchi e Fanelli. Il dibattito è stato concluso da Rumor, che ha tra l'altro rivendicato a merito della DC la programmazione economica, insistito sul carattere «elastico» dell'attuale piano Pieraccini, che lo renderebbe continuamente «adattabile» alla realtà italiana. Nei confronti dell'unificazione socialdemocratica, Rumor, dopo aver sottolineato l'ingresso dei socialisti nell'«area democratica», ha affermato che esso non deve suscitare timori nella DC, la quale è consapevole della sua forza e della sua egemonia sugli alleati di governo.

Metallurgici

dure lotte all'Alfa, alla Breda, alla Siemens; ora la lotta continuerà senza «sconti» per nessuno, ancora più dura se necessario.

Oggi piazza Irnerio, i cortei dei metalmeccanici, la manifestazione sono stati assediati, nelle vie laterali e davanti alla Borletti, da migliaia di agenti e di carabinieri. Per ore i metalmeccanici hanno sostato davanti alle forze di polizia cantando un grido significativo: «A Firenze con le pale, a Firenze con le pale!».

Lo sciopero era iniziato con i turni di mensa, nel pomeriggio. L'adesione, come ieri, è stata massiccia (non a caso oggi «*24 Ore*» non ha nemmeno accennato alle percentuali milanesi). Tra le altre fabbriche sono rimaste bloccate la CGE, Borletti, Trafilerie, FIAR Candy, Philips. E' continuato al 100 per cento anche lo sciopero dei siderurgici alla Falck e alla Redaelli, in altre aziende. Sabato, nuova giornata di lotta. La battaglia contrattuale dei metalmeccanici la più importante vicenda sindacale di questo dopoguerra affronta — è stato detto ancora oggi — una svolta decisiva, e ci vuole l'impegno di tutti, lavoratori e sindacati. Milano è il centro della resistenza padronale; oggi è stata anche il centro di una decisa manifestazione operaia: i padroni non si aspettino «rinuncie» (questo hanno detto i metalmeccanici) da parte di lavoratori oggi, oltretutto, tartassati anche dalle nuove indiscriminate tasse governative.

Da aggiungere che lo sciopero di oggi ha avuto ovunque esito positivo: a Crema (Everest, Bonaldi, Ferriere, Landini) si sono avute astensioni intorno al 99 per cento; a Reggio Emilia (Lombardini, Supervox, Landini) al 90 per cento; a Roma sono iniziate le tre giornate di lotta decise dai sindacati provinciali; a La Spezia si sciopera domani; a Porto Marghera sono rimaste bloccate le aziende SAVA; a Terni è rimasta bloccata la Bosco; a Palermo hanno scioperato nuovamente i lavoratori del gruppo pubblico regionale della Sofis; a Torino scioperi articolati hanno interessato importanti gruppi di aziende. I metalmeccanici delle aziende private dovranno attuare 12 ore di scioperi articolati entro la fine della settimana.

l'editoriale

mene all'on. Moro! Il quale, su questo punto, non è stato seguito neppure dall'on. Ferri del PSI-PSDI, che pure a tutta la linea del presidente del Consiglio ha dato il suo pieno consenso!

SU QUESTO sfondo, è evidente di quale natura potevano essere i provvedimenti immediati illustrati ieri alla Camera dal presidente del Consiglio e con quale spirito il governo si accinge ad affrontare il problema di fondo che ci sta dinnanzi — quello della difesa del suolo nazionale — e quello, inscindibile, della «revisione» del Piano quinquennale di sviluppo economico. La nostra posizione risulta con vigore e con chiarezza dall'intervento del compagno Amendola, com'è risultato con vigore e con chiarezza dai lavori del nostro Comitato centrale, e non è qui il caso di accennarvi.

Significativo è invece l'isolamento in cui, su entrambi i punti, è venuto a trovarsi il governo. Significativo è il fatto che perfino l'on. Malagodi, il quale pure ha fatto un discorso improntato al più schematico ossequio ai dogmi più tradizionali e stantii del liberalismo economico, non abbia potuto non rimproverare al governo ch'egli abbia preferito premere sui redditi di lavoro e sulle attività produttive indiscriminatamente, invece di colpire in primo luogo «gli alti redditi parassitari». Significativo è il fatto che l'on. La Malfa abbia sentito il bisogno di presentare in modo riveduto il suo consueto appello alla politica dei redditi, dicendo che in quest'occasione una sua concreta applicazione dovrebbe portare a colpire i redditi più alti e i consumi di lusso, e non — come il governo ha fatto — proporzionalmente i redditi più bassi e i consumi più popolari. E significativo ch'egli abbia implicitamente respinto la rigida difesa compiuta da Moro degli indirizzi, delle scelte, delle priorità del Piano così come oggi esso è.

E' vero che la faziosità anticomunista dell'on. Moro ha trovato un'eco sfrenata nel discorso del vice-segretario della DC, on. Piccoli. Ma — benché egli pensi il contrario — noi non siamo così «faziosi» dal non vedere, al di là della buccia, la sostanza del suo discorso, dove, a differenza che nel discorso dell'on. Moro, s'è parlato di necessità di un «esame di coscienza» da parte della DC e non si sono ignorati molti problemi di fondo.

E che accadrebbe, così come ha fatto bene a rilevare Amendola, se le bocche democristiane che in aula tacciono, per quell'istinto di «far quadrato» che ha fatto perdere alla DC e alle sue forze di sinistra più di una buona occasione, ma nei corridoi parlano, si aprissero? E che cosa accadrebbe soprattutto se le idee, i sentimenti, i propositi unitari che si agitano oggi, nelle zone colpite, come lo stesso on. Piccoli ha riconosciuto, fra i militanti e fra tanti dirigenti locali della DC, potessero manifestarsi anche «al vertice»?

E' soprattutto di fronte a questi interrogativi che si manifesta il colpevole errore del PSI il quale, stretto nel laccio dell'unificazione socialdemocratica, ha già alla prima prova dei fatti (e quali fatti!) dimostrato a quale ruolo di sostegno moderato della politica del centro-sinistra egli s'è condannato, secondo le ipotesi avanzate negli ultimi tempi non solo da noi, ma anche dai settori più avanzati del mondo cattolico. Ed è assai triste che, per sostenere questo ruolo, l'on. Ferri non abbia evitato neppure, alla fine del suo discorso di ieri, di far proprie le accuse moro-dorotee di «faziosità» e di «strumentalismo» nell'azione dell'opposizione. Per fortuna che anche alle sue spalle — e neppure lui ha potuto disconoscerlo — c'è l'ampio quadro unitario che oggi si dispiega nel Paese, di cui è partecipe, nel Paese, anche il PSI, ma per fare avanzare il quale, come il Paese ha bisogno, occorre battere la politica della divisione e il governo che ne è oggi la espressione.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Pardera - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 6 000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. **VIE NUOVE:** annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - **L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 25 500; 6 numeri annuo 23 500 - **RINASCITA + CRITICA MARXISTA:** annuo 9 000. **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19